



**LA
RESISTENZA**

**NON È UN
CRIMINE.**

IL GENOCIDIO SÌ.

**ANAN YAEESH LIBERO!
PALESTINA LIBERA!**

*Fanzine informativa sulla vicenda politica
e giudiziaria di Anan Yaeesh, prigioniero
politico palestinese, imprigionato e sotto
processo dallo Stato italiano assieme ad
altri due compagni palestinesi.*

a cura di alcune persone solidali



INDICE

Dichiarazione spontanea di Anan Yaeesh (ex art 421 cpp in aula)	5
L'Italia processa la resistenza palestinese	14
Scaletta cronologica	23
Canali informativi	31

Dichiarazione spontanea di Anan Yaeesh (ex art 421 cpp in aula)

Anan Yaeesh

26 Febbraio 2025

Desidero iniziare con i miei saluti alla Corte e a tutti i presenti.

Esiste sempre la legge, ma anche lo spirito della legge; pertanto, vorrei chiedere all'Onorevole Giudice di concedermi il minimo diritto umano nei confronti del mio Paese, osservando un minuto di silenzio per le anime dei bambini, delle donne e dei martiri della Palestina.

Innanzitutto, desidero affermare la mia fiducia nel sistema giudiziario italiano e riconoscerne la legittimità.

Tuttavia, mi oppongo all'essere processato in Italia, in quanto sono palestinese e non ho commesso alcun reato né in Italia né in qualsiasi altro paese. Il mio fascicolo, come resistente palestinese, è conosciuto dalle autorità di sicurezza italiane, e ho ottenuto il permesso di soggiorno in Italia e la protezione speciale dopo che la mia richiesta di asilo era stata respinta dal Tribunale di Foggia. Pertanto, signor Presidente, considero il mio arresto e il mio processo qui illegittimi, poiché l'arresto stesso, sin dal primo momento, è stato compiuto in contrasto con il diritto internazionale umanitario, con lo statuto delle Nazioni Unite, con la Convenzione di Ginevra e con i due protocolli aggiuntivi, e tutto ciò che ne è derivato è anch'esso illegale; ciò che si fonda sull'illegittimità, infatti, è anch'esso illegittimo.

Se riconoscete la legittimità dello Stato di Palestina, allora la richiesta di estradizione avanzata nel gennaio dello scorso anno nei miei confronti avrebbe dovuto essere presentata attraverso il governo del mio Paese. Se, invece,

considerate la Palestina come un territorio illegalmente occupato da una potenza coloniale, allora la resistenza è un diritto legittimo e non dovrete arrestarmi qui per tale motivo.

Sfortunatamente, signor Giudice, ho preso visione delle vostre osservazioni sul caso e, con rammarico, ne ho dedotto che considerate il palestinese terrorista non per la, legittima, resistenza che porta avanti contro uno stato occupante, ma perché riconoscete Israele come uno Stato amico. Se in ballo vi fosse stato un altro paese occupante, la Russia ad esempio, avreste riconosciuto la legittimità della resistenza palestinese. Non mi state processando in base al diritto internazionale, ma in base ai vostri rapporti diplomatici, solo perché Israele è considerato un alleato del governo italiano, un partner commerciale, e ritenete legittime tutte le azioni che esso porta avanti. Tanto vale allora cambiare il nome delle corti internazionali e umanitarie in "Corti degli amici".

Volete che mi difenda dalle accuse a mio carico, ma mi vergogno di cercare l'assoluzione da accuse che per me rappresentano un motivo di onore. Non voglio difendermi dall'accusa di avere dei diritti e di averli rivendicati, o di aver tentato di liberare la mia gente e il mio Paese dall'oppressione coloniale. Giuro che non intendo essere assolto dalla legittima resistenza contro l'occupazione sionista. La resistenza palestinese è uno dei fenomeni più nobili conosciuti dalla storia.

Piuttosto, mi vergogno di trovarmi in una stanza calda, anche se in carcere, mentre i bambini di Gaza muoiono di freddo, fame e sete. Mi vergogno del buon trattamento ricevuto dalle autorità carcerarie qui, mentre i miei fratelli prigionieri nelle carceri israeliane vengono sottoposti ai peggiori tipi di tortura, oppressione, sevizie.

Signor Giudice, su tutti i miei documenti rilasciati in Italia non è riportato il nome "Palestina", ma quello di "Territori occupati". Quindi, sapete che quella terra è occupata e, di conseguenza, in base alle convenzioni firmate dal vostro Paese, dovete ritenere legittima la resistenza contro l'entità occupante. Perché allora mi ritrovo oggi detenuto da parte vostra?

Come partigiano palestinese sono costretto ad osservare che da un punto di vista politico il mondo adotta due pesi e due misure: colui che è più forte e appoggiato dagli USA è colui che prevale.

Ma la Giustizia, il diritto, utilizza anch'esso lo stesso metro di giudizio, due pesi e due misure, oppure saranno le leggi a prevalere nelle aule di Tribunale?

Sarebbe giusto, se considerando i coloni che occupano la terra di Palestina senza diritto né legittimità, dei civili, solo perché non indossano le divise dell'esercito israeliano, aveste lo stesso giudizio nei confronti della resistenza palestinese, anch'essa infatti è composta da civili e non da militari, in quanto la Palestina non possiede uno Stato e neppure un esercito con cui difendersi dagli aggressori. Entrambi impugnano le armi e uccidono; l'unica differenza è che la resistenza palestinese difende la propria terra, il proprio popolo e i propri diritti negati, e non uccide bambini, donne o civili se non per errore. Nel corso degli anni, questi errori non hanno mai superato l'uno per cento, mentre i coloni sistematicamente attaccano i civili indifesi. Da anni uccidono donne e bambini, bruciandoli addirittura all'interno delle loro case, come hanno fatto a Hebron uccidendo oltre 30 fedeli nella Moschea di Abramo, o come hanno fatto con la famiglia Dawabsha, con Iman Hejju, con Mohammad al-Durrah, o come hanno fatto nel villaggio di Jatt il 16 agosto e in molte altre occasioni, con

lo scopo di incutere terrore nei palestinesi e obbligarli a lasciare la propria terra; i coloni seguono gli insegnamenti della Haganah e dell'Irgun.

Nulla può testimoniare meglio di quanto recentemente dichiarato in una lettera dal Direttore dello Shin Bet israeliano, che ha riconosciuto che i coloni sono gruppi terroristici e che le autorità israeliane dovrebbero arrestarli e reprimerli. Tuttavia, la risposta di Benjamin Netanyahu è stata fornire ai coloni oltre 10.000 fucili.

Ma d'altronde cosa aspettarsi da Netanyahu riconosciuto dalla Corte Penale Internazionale come criminale di guerra per i massacri compiuti nei confronti dei palestinesi.

Il Tribunale dell'Aja ha emesso un mandato di cattura nei suoi confronti nel caso arrivasse in Europa, ma, nonostante ciò, il governo italiano ha dichiarato che sarà il benvenuto in Italia e ha rifiutato la decisione della Corte, disconoscendone la legittimità.

È il governo che ha deciso di arrestarmi su richiesta israeliana, attribuendomi l'appellativo di terrorista. Alla luce di ciò, posso affermare di non vedere nessuna legge in questo paese che non sia quella del più forte; tutto il resto sono solo finzioni che vengono, con la forza, imposte ai più deboli.

Nella prima udienza estradizionale di febbraio 2024, ho chiesto alla Corte di Appello e al Procuratore Generale di non consegnare i contenuti dei miei telefoni cellulari agli israeliani, in quanto contenevano informazioni riservate che detenevo in qualità di resistente palestinese, di comandante partigiano. Mi è stato risposto che ciò non sarebbe accaduto, poiché erano consapevoli che eravamo in guerra e che l'Italia è neutrale. Tuttavia, sono rimasto sorpreso nel sapere che ad aprile scorso tutte le informazioni contenute nei miei cellulari sono state passate

agli israeliani. In questo modo, avete violato ogni principio di sicurezza e lo stesso diritto internazionale, diventando di fatto partecipi degli israeliani in questa guerra, aiutandoli nella repressione delle legittime aspirazioni di un popolo oppresso.

Le donne di tutta la terra non sono state capaci di dare vita a resistenti come quelli palestinesi.

Signor Giudice, contro di noi si sono schierate tutte le nazioni e gli eserciti del mondo, pensando di liquidare la nostra causa. Ma la nostra causa non finirà finché ci sarà un solo bambino palestinese in vita. I nostri diritti li riavremo. Non chiediamo pietà a nessuno, non ci inchiniamo davanti a nessuno, anche a costo di essere tutti uccisi, arrestati o deportati. I palestinesi non abbasseranno la testa né mendicheranno pietà, perché abbiamo dalla nostra parte la ragione. E se nessuno ci restituirà i nostri diritti in vita, crediamo che, dopo la morte, ci ritroveremo davanti a un giudizio che sarà il più giusto: quello di Dio, che non negherà il diritto a nessuno e ridarà a ogni oppresso i suoi diritti, forte o debole che sia, perché tutti, il giorno del giudizio, saranno uguali.

Signor Giudice, in passato, sono stato sottoposto decine di volte alla tortura. Sono anche stato vittima di tentati assassinii da parte di Israele, sia in Palestina che all'estero. Nel mio corpo vi sono 11 proiettili e oltre 40 schegge; non ho un osso che non sia stato rotto. Non ho un passato, se non alcuni ricordi e foto di amici uccisi per mano dell'occupazione, e di un'amica giustiziata a sangue freddo davanti ai miei occhi. Ho una famiglia che non vedo da lunghi anni e due genitori morti senza realizzare il loro sogno di rivederci un'ultima volta. Ho una patria devastata, un popolo sfollato, e persino le nostre case sono state demolite dai bulldozer israeliani.

Ciononostante, non ho mai fatto un passo indietro né esitato nel rivendicare il diritto del mio paese alla libertà, e non ho mai chinato il capo davanti a nessuno. Questo perché credo fermamente in questa causa. Cosa sarà mai essere ucciso per la libertà del mio paese e del mio popolo? Cosa sarà mai trascorrere anni in carcere per la mia causa? Specie considerando che vi sono oltre 10.000 prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, e io sono una parte indivisibile di loro. Se vi è una cosa che mi rattrista, è che tutti i miei compagni hanno avuto l'onore di cadere martiri, lottando per la Palestina, nutrendo con il loro sangue quella terra di pace e amore, violata dall'occupazione sionista. E io non ero al loro fianco.

Non amiamo la morte; al contrario, siamo un popolo che ama la vita più di ogni altra cosa. Tuttavia, preferiamo la morte con dignità e onore al vivere nell'umiliazione, con i nostri diritti negati. Signor Giudice, noi crediamo che la Palestina lo meriti e che la nostra amata Gerusalemme abbia un caro costo, che ogni palestinese è disposto a pagare con la propria anima.

Quando la Palestina chiama, ferita, ha solo noi, suoi figli, disposti a difenderla con l'anima e con il sangue. Chi non difende la propria madre quando ha bisogno di lui, un domani non avrà il diritto di essere seppellito nella sua stessa terra, annaffiata dal sangue dei martiri. È un figlio indegno, che verrà respinto dalla sua stessa terra e non sentirà mai calore, né in vita né in morte.

Tutti voi avete una patria nella quale vivere in tranquillità e sicurezza, tranne noi palestinesi. La nostra patria vive in noi, e siamo disposti a sacrificare l'anima in sua difesa. È lei che ci dà dignità e onore, e questo lo possono comprendere solo i liberi di questa terra; siamo un popolo che non si arrende, è vittoria o morte.

Come potete accusarmi di terrorismo, mentre riconoscete la legittimità del movimento Fatah, del quale esistono uffici e rappresentanze in tutto il mondo, tra cui l'Italia, non è un atteggiamento falso e ipocrita?

L'Italia ha anche accolto il leader e fondatore del nostro movimento al Parlamento italiano per ben due volte. In quell'occasione, egli venne in Italia vestito con la propria divisa militare e armato, e dall'Italia pronunciò un discorso che fu ascoltato dal mondo intero. Lo stesso è stato fatto con l'attuale presidente, Mahmoud Abbas.

Se lo sguardo strabico della giustizia affermerà che i resistenti palestinesi sono terroristi e non partigiani avallerà la politica del più forte, la legge della giungla, dove il più forte e brutale prevale.

Signor Giudice, il popolo italiano non è e non sarà mai nostro nemico; merita tutto il meglio e il nostro rispetto, è un popolo amico che ha sempre sostenuto la causa palestinese. I nostri nemici sono gli israeliani che occupano la nostra terra, e nessun altro.

L'entità israeliana è un'entità occupante e terrorista, che non rispetta e non ha mai rispettato, nella sua storia, le leggi internazionali. Ha una storia colma di tradimenti.

Hanno assassinato, nel corso degli anni, molti palestinesi in tutto il mondo: in Norvegia, Ungheria, Bulgaria, anche qui in Italia, in Malesia e in diversi paesi arabi. Essi non riconoscono nessuna legge che non sia la loro, nessuna legittimità che non sia la loro, e guardano a tutti coloro che non sono israeliani come loro subordinati.

Oggi definiscono le organizzazioni delle Nazioni Unite come terroristiche, come l'UNRWA, e l'ONU come un covo di antisemiti, e con tutta insolenza attaccano anche il Papa con la stessa accusa infamante. Diventa un nemico

da prendere di mira chiunque non si allinei con loro.

Noi Palestinesi siamo un popolo libero e non accetteremo mai di essere gli schiavi di nessuno.

In questi ultimi giorni, davanti agli occhi dell'intero mondo, l'esercito israeliano ha sfollato oltre 40 mila palestinesi dalle proprie case a Tulkarem, bruciando abitazioni, devastando strade, ospedali, uccidendo donne e bambini; lo stesso accade anche a Jenin. Continuano a occupare anche ora, mentre mi trovo in quest'aula, commettendo i peggiori massacri contro i civili inermi, mentre voi tacciate il nostro difenderci di terrorismo; su quanto accade siete divenuti ciechi e sordi, perché non vi esprimete?

Signor Giudice, l'entità sionista uccide e distrugge in Palestina sin dal 1947, e non dal 7 ottobre. Ma il mondo è rimasto immobile e in silenzio, e il dolore lo prova solo chi riceve la ferita.

Ci troviamo ad affrontare una violenza squadrista, nazi-fascista, così come il popolo italiano ha affrontato l'aggressione e la violenza nazista tedesca. La differenza tra noi e voi, però, è che dopo più o meno 20 anni, voi siete riusciti a liberarvi, mentre noi, dopo 75 anni, ci ritroviamo ancora a resistere.

Signor Giudice, se la resistenza palestinese, legittimata da tutte le corti internazionali, a cui l'Italia ha aderito e riconosce legittimità, oggi la considerate terrorismo, allora, stando allo stesso principio, anche la resistenza italiana contro Mussolini, il fascismo e la Germania nazista dovrebbe essere definita terrorismo.

Signor Giudice, nel corso della sua storia l'occupazione israeliana non ha rispettato né le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza né le decisioni della Corte Internazionale, potete

dirmi che fine hanno fatto gli Accordi di Oslo e Camp David, e che fine hanno fatto le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 242 e 338?

Riuscite a censire i palestinesi uccisi nel corso dell'aggressione israeliana a partire dal 1947 fino al giorno d'oggi? Oppure il numero di profughi cacciati? Come si esprime su questo il vostro diritto e la vostra legge?

Signor Giudice, la madre palestinese è come tutte le madri di questa terra. Immaginate con me di svegliarvi ogni mattina, mandare vostro figlio a scuola, preparargli da mangiare e, al momento di riaccoglierlo a casa al suo ritorno, vederlo tornare avvolto in un telo bianco, ucciso da un soldato israeliano, e doverlo stringere per l'ultima volta.

Immaginate, a Gaza, un padre con sua moglie e nove figli che si trovano senza cibo.

Il padre esce per cercare qualcosa da mangiare; al suo ritorno ritrova tutta la famiglia morta sotto le macerie, uccisa da un bombardamento sionista.

Qualcuno di voi può alzarsi e dire che Israele è uno Stato occupante, oppressore e terrorista? Questa verità la sapete tutti in cuor vostro, ma nessuno di voi può dirla ad alta voce, perché vi ritrovereste accusati di antisemitismo, perdereste il vostro lavoro o potreste trovarvi a dividere con me il tavolo a pranzo in carcere, con un'accusa di terrorismo. Per questo dico e ripeto che forse i palestinesi sono i soli liberi in questo mondo di schiavi.

Viva la Palestina libera e araba

Viva Gerusalemme, sua eterna capitale

Pace all'anima dei martiri e dei bambini di Palestina

Saremo sempre la prima linea di difesa fino alla liberazione



L'Italia processa la resistenza palestinese

giuristidemocratici.it

13 Marzo 2025

Il 2 aprile 2025 presso la Corte di Assise dell'Aquila inizierà il processo contro tre palestinesi, **Anan Yaeesh detenuto dal gennaio 2024** e Ali Irar e Mansour Doghmosh, attualmente in libertà.

Tutti e tre sono **accusati di essere partecipanti ad una associazione con finalità di terrorismo prevista e punita dall'art. 270 bis del codice penale.**

E' una vicenda che finora ha avuto troppo poca attenzione e che invece merita di essere conosciuta e raccontata per sue molteplici implicazioni. Per gli addetti ai lavori è una vicenda che si inserisce nel grave quadro complessivo di smantellamento del diritto internazionale.

Per i non addetti ai lavori aggiunge un altro grave tassello alle già troppe, inaccettabili, complicità dello stato italiano con lo stato d'Israele.

In generale rappresenta un altro brutto esempio di diritto asservito alle esigenze politiche degli Stati.

Abbiamo intervistato l'Avvocato Flavio Rossi Albertini del Foro di Roma, che fa parte del Collegio di difesa e che ringraziamo. Con lui proviamo brevemente a segnalare gli aspetti inquietanti del processo che si aprirà all'Aquila.

I: Ci puoi riassumere le tappe fondamentali della vicenda processuale?

F: Il primo aspetto da osservare con attenzione sono le date. Anan Yaeesh viene tratto in arresto inizialmente il **27 gennaio 2024**. Si tratta di un arresto provvisorio a fini

estradizionali a seguito di una richiesta d'estradizione avanzata da Israele. La richiesta di estradizione viene accolta benevolmente dal Ministro della Giustizia che la inoltra alla Corte d'Appello, tramite il Procuratore Generale. La Corte d' Appello decide di disporre la custodia cautelare in carcere di Anan in vista della sua estradizione in Israele.

I: Di cosa è accusato da parte dello stato d'Israele Anan Yaeesh?

F: Di essere un membro attivo della resistenza palestinese in Cisgiordania, in particolare nella città di Tulkarem da cui lui proviene

I: Cosa è successo dopo l'arresto di Anan Yaeesh?

F: La difesa ha provveduto a depositare istanza di revoca significando alla Corte d'appello che, ai sensi dell'art. 705, co.2, lettere a) e c) c.p.p, non era possibile estradarlo perchè è notorio che Israele sottopone i prigionieri palestinesi a trattamenti inumani e degradanti, a vere e proprie pratiche di tortura. Numerosi rapporti sia di organizzazioni internazionali come Amnesty International e Human Right Watch sia di organizzazioni di difesa dei diritti umani israeliane come B'Tselem e palestinesi come Addameer confermano i maltrattamenti sistematici compiuti dalle forze di sicurezza israeliane nei confronti dei palestinesi.

La Corte d'Appello dell'Aquila decide in data **13 marzo 2024** di accogliere l'istanza presentata dalla difesa mettendo nero su bianco che Anan Yaeesh non può essere estradato in Israele perchè è fondato il timore che possa essere sottoposto a maltrattamenti e torture e ne ordina la immediata liberazione.

L'istanza difensiva era rimasta giacente nelle stanze della

Cancelleria della Corte d'Appello per oltre 10 giorni, questa è la tempistica che ha impiegato la Corte d'Appello per fissare la Camera di Consiglio necessaria a decidere sulla richiesta. La procedura estradizionale si differenzia infatti dalle ordinarie regole processi normali, in cui il giudice decide con una tempistica ben più rapida, acquisendo entro 48 ore il parere scritto del Pubblico Ministero.

Nelle more della decisione della Corte di Appello la Procura della Repubblica dell'Aquila si attivava per agire in autonomia e due giorni prima della fissazione dell'udienza, l'**11 marzo 2024**, otteneva dal GIP l'emissione di una misura cautelare in carcere nei confronti di Anan Yaesh e di altri suoi due amici. Si tratta di due ragazzi palestinesi anch'essi rifugiati politici residenti a l'Aquila, Ali Irar e Mansour Doghmosh, coinvolti nell'indagine italiana soltanto perché palestinesi e amici di Yaesh. Per tutti e tre è scattata la carcerazione ai sensi dell'**art 270 bis c.p.**

Per la Polizia e l'Autorità Giudiziaria italiana, Anan Yaesh più che un resistente e un partigiano palestinese sarebbe in realtà un pericoloso terrorista.

Capite bene come le date siano importanti per capire cosa è successo e svelare il ruolo di supplenza dell'Autorità Giudiziaria italiana.

I: L'autorità giudiziaria italiana ha preso il posto di quella israeliana nella persecuzione contro Anan Yaesh?



F: Siccome non era possibile estradarlo in considerazione di tutto ciò che notoriamente avviene in Israele a sfavore dei palestinesi, l'autorità giudiziaria italiana ha deciso motu proprio di detenere Anan e di arrestare anche due suoi amici. Per fortuna Ali Irar e Mansour Doghmosh, dopo 6 mesi di carcere sono stati rilasciati in quanto la Corte di cassazione ha deciso di annullare la misura cautelare a loro carico.

I due amici di Anan sono stati arrestati al solo verosimile fine di mascherare la sovrapposibilità dell'iniziativa giudiziaria italiana a quella israeliana, le reali ragioni dell'indagine con la quale l'Italia ha inteso sostituire Israele nella repressione della resistenza palestinese incarnata in Italia da Yaesh. E' emerso infatti dalla documentazione depositata nel fascicolo del PM, il

ruolo svolto da Anan a sostegno della lotta di liberazione del suo popolo, in particolar del lavoro delle Brigate di Resistenza e di Risposta Rapida presenti a Tulkarem ed in altre città, tra cui la Brigata Jenin e altre ancora assurte anche agli onori della cronaca negli ultimi mesi.

I: E' normale che una autorità giudiziaria italiana spicchi un mandato di cattura, apra un procedimento per attività di terrorismo svolta in un altro paese, all'estero, senza che ci sia alcuna connessione con reati commessi in Italia?

F: Non è proprio così usuale e lo si vede anche dalle cronache giudiziarie.

In questo caso c'è un rapporto di stretta vicinanza, di cointeressenza dello stato italiano nei confronti dell'alleato israeliano. Sappiamo perfettamente quali sono i rapporti commerciali tra i due stati. La collocazione geopolitica dell'Italia. Sappiamo inoltre che l'Italia nell'anno e mezzo in cui si è consumato un genocidio a Gaza ha proseguito a sostenere le ragioni di Israele a dispetto di tutto ciò che avveniva sotto i nostri occhi. Dentro questo quadro d'insieme più politico che giudiziario si possono comprendere le ragioni per cui l'Autorità giudiziaria si sia prestata a questa operazione.

I: Stiamo perciò parlando di una pratica inusuale che deve preoccupare tanto più se iscritta in un clima che sembra unire il piano giudiziario a quello politico?

F: Come dicevo quello che è successo non è una pratica usuale, soprattutto nel momento in cui il soggetto arrestato appartiene al popolo vittima di un genocidio da parte di una potenza coloniale e quest'ultima ne richiede la consegna ottenendo prima il beneplacito politico del Ministro della Giustizia e poi la supplenza dell'autorità giudiziaria dello stato richiesto nella sua repressione.

Con questa indagine l'Italia si è schierata nei confronti del più forte contro il più debole, ossia dalla parte di chi è privo di alcuna legittimità invece di appoggiare e sostenere chi lotta per il diritto alla propria liberazione.

Dal punto di vista del diritto internazionale, infatti, le ragioni volgono a sostegno della causa palestinese e non di quella israeliana. Questo ovviamente se ci fosse ancora un diritto internazionale valido, visto che eminenti professori di diritto internazionale ne hanno espressamente dichiarato la morte con la perpetrazione del genocidio a Gaza. In ogni caso, che sia messo quantomeno in crisi lo possiamo vedere anche con l'asimmetria, la differenza, di atteggiamento dei paesi occidentali nei confronti della guerra in Ucraina e del genocidio in Palestina.

I: Soffermiamoci sull'uso dell'art. 270 bis, che troppe volte in Italia abbiamo visto adoperare in maniera creativamente estesa contro le opposizioni sociali. Quali possono essere le ragioni alla base del fatto che venga usato dalle autorità giudiziarie italiane contro Anan Yaesh e di conseguenza contro l'intera resistenza palestinese?

F: In primo luogo l'utilizzo della incriminazione per partecipazione ad associazione terroristica è stata necessaria per radicare la giurisdizione italiana.

Il perimetro applicativo dell'art. 270 bis è stato infatti ampliato a partire dall'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001 con l'inserimento nell'ottobre dello stesso anno dell'attuale terzo comma che prevede la possibilità di reprimere in Italia fatti di terrorismo anche quando sono commessi nei confronti di uno stato estero o di una organizzazione internazionale. In questo caso lo stato estero è Israele.

Sostanzialmente tutta l'indagine è pervasa e penetrata da una valutazione sempre sfavorevole ai palestinesi. Ogni azione armata condotta dai palestinesi è per l'autorità giudiziaria italiana sempre riconducibile alla categoria del terrorismo, come se non esistesse un diritto per i palestinesi a liberarsi, anche con il ricorso alla lotta armata, dal giogo dell'occupazione.

Fin quando la difesa non ha potuto apportare degli elementi di critica giuridica, in tutta l'indagine ogni arma vista, immortalata o comunque evocata veniva immediatamente ricondotta all'immaginario delle cellule jihadiste in Europa, come se la brigata Tulkarem si identificasse con gli attentatori del Bataclan. Tutto il piano era completamente decontestualizzato non solo dal punto di vista storico ma anche giuridico. Quando la difesa ha ricondotto il ragionamento nel suo alveo naturale e quindi al sistema giuridico applicabile al conflitto israelo-palestinese, a quel punto l'autorità giudiziaria è andata alla ricerca spasmodica di qualche azione che fosse riconducibile anche per il diritto internazionale ad un reato di terrorismo.

I: Puoi spiegare meglio questo passaggio?

F: È stata valorizzata la Convenzione di New York del 1999, volta sostanzialmente a reprimere il finanziamento delle attività terroristiche, ratificata in Italia con legge nel 2003, che stabilisce un limite al diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Il concetto che vi si stabilisce è che in un contesto bellico c'è differenza quando i soggetti colpiti non siano militari, ovvero militari che partecipano all'occupazione, ma bensì persone riconducibili alla categoria dei civili, non partecipanti alle operazioni militari. In questo caso le

azioni compiute contro questi soggetti rientrerebbero nella categoria del terrorismo e non sarebbero più scriminate come atto di resistenza legittima.

Nel caso di questo processo, essendo avvenuti i fatti esclusivamente nei territori della Cisgiordania occupata, gli unici civili presenti sono rappresentati dai coloni israeliani.

In ragione di ciò, vi è stata una ricerca spasmodica da parte dell'autorità giudiziaria italiana per individuare qualche attentato riconducibile alle Brigate di Risposta Rapida di Tulkarem compiuto contro insediamenti di coloni.

Tuttavia, anche in ragione del fatto che l'Italia sta procedendo a migliaia di chilometri di distanza dai luoghi nei quali si sono svolti i fatti, ciò che è emerso, nonostante i mesi di indagini, è che non è nemmeno chiaro se vi sia mai stato un attentato che abbia queste connotazioni ovvero se sia stato mai commesso alcun attentato contro una colonia israeliana.

Al contrario, ciò che emerge pacificamente dalle indagini, è che decine e decine di ragazzi palestinesi, tutti uccisi sistematicamente dalle forze armate israeliane, hanno tentato in mille modi di ribellarsi all'occupazione militare combattendo contro l'esercito israeliano, incarnando il più fulgido esempio di lotta per l'indipendenza e per l'autodeterminazione, di lotta di liberazione nazionale.

I: Il 26 febbraio 2025 si è svolta l'udienza preliminare, c'è stato il rinvio a giudizio. Il 2 aprile 2025 innanzi alla Corte d'Assise dell'Aquila inizierà il processo con Anan Yaesh ancora in carcere. Cosa pensi sia importante fare per amplificare le contraddizioni di questa vicenda così emblematica?

F: E' importante che il processo veda una ampia partecipazione di pubblico, per far capire che quello che succederà nell'aula non resterà chiuso in quattro mura isolate dal mondo.

E' da auspicare che il processo sia seguito dai media italiani ed internazionali e che la gravità di questa iniziativa giudiziaria sia pubblicamente raccontata.

L'intera vicenda si inserisce in una pericolosa deriva, ben esemplificata dall'oltraggio costante del diritto internazionale messo in pratica con l'attacco alle Corti Internazionali, alle loro decisioni, al tentativo di contenere le prevaricazioni dei forti sui deboli.

Per tutti questi motivi non possiamo far passare sotto silenzio questo processo che si inserisce in un arretramento complessivo del diritto in favore dell'affermazione della legge del più forte, della legge della giungla.

Scaletta cronologica

- Il 23/01/2024 il governo israeliano chiede a quello italiano di arrestare Anan Yaeesh, palestinese residente a L'Aquila con protezione speciale dal 2019, che accusa di terrorismo in quanto membro attivo della resistenza palestinese a Tulkarem, in Cisgiordania.

- La richiesta di arresto a fini estradizionali viene prontamente accolta dal Ministro della Giustizia Nordio, che il 25/01/2024 la inoltra alla Corte d'Appello dell'Aquila tramite il Procuratore Generale, e il 27 gennaio 2024 Anan viene arrestato. Tutta l'operazione si svolge nel segreto totale dei media.

- Il 14/02/2024 il silenzio intorno all'arresto italo-israeliano a fini estradizionali di Anan viene rotto da un appello del Comitato Free Anan, che convoca per il 17 un'assemblea pubblica a Roma per la costruzione della campagna contro la sua estradizione

- L'1/03/2024 il Ministero della Giustizia italiano trasmette alla Procura Generale dell'Aquila la richiesta di estradizione avanzata da Israele

- Il 2/03/2024 il PM dell'Aquila presenta al Giudice per le indagini preliminari la richiesta di applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti di Anan e di altri due palestinesi, Ali Irar e Mansour Doghmosh, amici di Anan e anch'essi rifugiati politici domiciliati a L'Aquila.

- Nel frattempo l'istanza di revoca della misura cautelare in carcere, avanzata dalla difesa di Anan, rimane a giacere nella Corte di Appello dell'Aquila per più di 10 giorni, prima che questa fissi la camera di consiglio che possa decidere

16. Motivi per i quali ha lasciato il suo Paese d'origine e possibili conseguenze di un eventuale rientro nel paese di origine
DICHIA CHE ERA INIMPOSSIBILE VIVERE NEL CAMPO DI TULKAREM, POICHE'
ERA SEMPRE PRESO DI MIRA E SPESSO
BOMBARDATO, ERA SEMPRE SOTTO TIRO DA PARTE DELLE FORZE ISRAELIANE.
DICHIA INOLTRE CHE DA PICCOLO A
SEGUITO DI UN BOMBARDAMENTO HA RIPORTATO DELLE B

sulla sua scarcerazione. La Camera di Consiglio è fissata per il 12/03/2024.

- Un giorno prima, l'11/03/2024, alla vigilia della Camera di consiglio, il GIP dell'Aquila emette l'ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere per Anan, Ali e Mansour. Per tutti e tre scatta la carcerazione preventiva ai sensi dell'art 270 bis c.p.. (associazione con finalità di terrorismo anche internazionale). Diversamente dall'arresto del 27, questa operazione ha un'**ampia risonanza mediatica** e viene propagandata come un successo per la sicurezza dello stato.

- Il 13/03/2024 la Corte d'appello dell'Aquila, riunitasi in Camera di Consiglio il 12, scioglie la riserva ed emette sentenza favorevole ad Anan, dichiarandolo inestradabile e disponendone "l'immediata liberazione, qualora non ristretto per altra causa". Ma "l'altra causa" è stata nel frattempo creata dai governi, sia italiano che israeliano, attraverso i relativi organi e servizi. Così Anan resta in carcere, e con lui anche Ali e Mansour, che saranno scarcerati solo 6 mesi dopo, in seguito a sentenza della Corte di Cassazione.

Gli arresti scattati il giorno prima della Camera di Consiglio sono infatti funzionali a nascondere le reali ragioni dell'indagine, con la quale l'Italia ha inteso sostituire Israele nella repressione della resistenza palestinese incarnata in Italia da Anan Yaeesh. Dal fascicolo del PM d'altronde, emergerà essenzialmente il solo ruolo svolto da Anan a sostegno della lotta di liberazione del suo popolo, in particolare del lavoro delle Brigate di Resistenza e di Risposta Rapida presenti a Tulkarem ed in altre città, tra cui la Brigata Jenin e altre ancora.

- Il Procuratore generale dell'Aquila, contestualmente alla Camera di Consiglio che il 12 marzo aveva dichiarato Anan

inestradabile, presenta una requisitoria per riavviare la procedura estradizionale. L'udienza sarà fissata per il 30 aprile.

- Anan, Ali e Mansour rigettano le accuse di terrorismo, Anan dal carcere di Terni, Ali e Mansour dal carcere dell'Aquila, dal quale verranno subito trasferiti rispettivamente nel carcere di Ferrara e di Rossano Calabro.

- Il 4/04/2024 si svolge all'Aquila l'udienza del Tribunale del Riesame contro la decisione di incarcerare Anan, Ali e Mansour. La Corte, composta da magistrati di diritto civile, assolutamente impreparati sul piano penale e ancor meno su quello internazionale, si prende un solo giorno di riserva per decidere, e conferma per tutti e tre le misure cautelari in carcere con l'accusa di terrorismo internazionale.

- Il 26 aprile si rende noto che Israele ha ritirato la richiesta di estradizione di Anan Yaeesh, riservandosi di presentarla in futuro, qualora lo ritenesse necessario.

- In seguito al ritiro della richiesta di estradizione israeliana e la conferma della custodia cautelare, il 30 aprile l'udienza per riavviare la procedura estradizionale viene annullata, ma il presidio di solidarietà fuori del tribunale si tiene ugualmente

- L'11/07/2024 la Corte di Cassazione decide l'annullamento del mandato d'arresto per Ali e Mansour, con rinvio al Tribunale del Riesame dell'Aquila per la decisione sulla loro scarcerazione, per mancanza di prove relative alla loro partecipazione all'associazione per compiere azioni in Israele; conferma invece l'arresto per Anan in quanto parte di un gruppo della resistenza palestinese nei Territori Occupati, quando lì risiedeva molti anni fa. In ciò negando in termini giuridici il "diritto riconosciuto dall'ONU alla

resistenza anche armata nei confronti dell'occupante", e fattualmente la mancanza di prove, tanto da far recedere Israele dalla richiesta di estradizione.

- Il 9/09/2024 il Tribunale del riesame dell'Aquila ordina l'immediata scarcerazione di Ali Irar e Mansour Doghmosh, detenuti da oltre 6 mesi.

- Nella notte tra il 9 e il 10 settembre 2024, Mansour passa dal carcere di Rossano Calabro al CPR di Ponte Galeria.

- Il 13/09/2024, grazie al lavoro dei legali, alla solidarietà e alle mobilitazioni dentro e fuori Roma che non hanno fatto passare inosservata questa ennesima ingiustizia, il Tribunale Ordinario di Roma non convalida il trattenimento di Mansour nel CPR e ne ordina l'immediata liberazione.

- Il 26/02/2025, all'udienza preliminare fissata a chiusura delle indagini, il Tribunale dell'Aquila decide di rinviare a giudizio non solo Anan, ma anche Ali e Mansour. Sappiamo che dietro questa scelta non c'è solo il Tribunale dell'Aquila, ma il sodalizio criminale tra il governo israeliano e quello italiano, c'è l'intenzione di processare la Resistenza palestinese in barba a tutto il diritto internazionale, c'è l'intenzione di processare le vittime di un genocidio anziché i loro carnefici ecc.

- 02/04/2025 inizierà il processo alla Resistenza e si badi bene, non sarà un processo solo contro la Resistenza palestinese, ma un processo a tutte le Resistenze, perché fin quando ci saranno ingiustizie e oppressioni, lo spettro della Resistenza si aggirerà anche nei paesi imperialisti come il nostro. Quindi allargare la partecipazione e la solidarietà, senza se e senza ma.

«Non fu terrorismo»: 2 palestinesi liberi





CORTE DI APPELLO DI L'AQUILA

La Corte di Appello di L'Aquila, composta dai Sigg. Magistrati:

Dott.ssa Armanda SERVINO

Dott.ssa Flavia GRILLI

Dott.ssa Laura D'ARCANGELO

Presidente

Consigliere

Consigliere rel.

riunita in camera di consiglio, a scioglimento della riserva assunta all'udienza del 12.3.2024 sulla richiesta di revoca della misura cautelare della custodia in carcere alla quale è attualmente sottoposto Anan Kamal Afif Yaesh, nato il 20.9.1987, nell'ambito del procedimento di estradizione instaurato su richiesta dello Stato di Israele;

rilevato che Anan Kamal Afif Yaesh è sottoposto alla custodia cautelare in carcere a far data dal 27.1.2024 a seguito di ordinanza emessa da questa Corte ai sensi dell'art. 715 c.p.p.;

rilevato che, come risulta dalla nota inviata dal Ministero della Giustizia in data 1.3.2024, lo Stato di Israele ha presentato tempestiva e documentata domanda di estradizione, trasmessa alla Procura Generale;

rilevato che i difensori di Anan Kamal Afif Yaesh hanno prospettato l'esistenza di condizioni ostative all'accoglimento della richiesta di estradizione evidenziando il rischio che il predetto, proprio perché cittadino palestinese, possa essere sottoposto, nello Stato richiedente, ad atti persecutori o discriminatori in ragione della nazionalità o comunque a trattamenti inumani e degradanti;

preso atto del parere contrario alla revoca espresso in udienza dal Procuratore Generale;

rilevato che le misure restrittive della libertà personale non possono essere disposte – e quindi mantenute – se vi sono ragioni per ritenere che non sussistano le condizioni per una sentenza favorevole all'extradizione;

ritenuto che, nel caso in esame, non si configurano le condizioni per una sentenza favorevole all'extradizione in quanto Anan Kamal Afif Yaesh è sottoposto a procedimento penale per gli stessi fatti oggetto della richiesta di estradizione nell'ambito di un procedimento promosso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di L'Aquila – Direzione Distrettuale Antimafia e Antiterrorismo (cfr. ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere del GIP del Tribunale di L'Aquila, eseguita in data 11.3.2024, depositata in udienza dal PG) per il

M. 178/24 P.R.C.
M. 2/24 R.G. EST

reato di cui all'art. 270 bis c.p. (circostanza che esclude la possibilità di estradizione ai sensi dell'art. 705 primo comma, ultimo parte, c.p.p.);

rilevato altresì che vi è motivo di ritenere che Anan Kamal Afif Yaesh, qualora estradato nello Stato di Israele, possa essere sottoposto a trattamenti crudeli, disumani o degradanti, o comunque ad atti che configurano la violazione di uno dei diritti umani della persona (art. 705 comma secondo lett. c c.p.p.), evincendosi tale rischio dalle relazioni - depositate dalla Difesa - di organizzazioni non governative, ritenute affidabili sul piano internazionale, quali Amnesty International e Human Rights Watch, che ben possono essere utilizzate ai fini della verifica della condizione ostativa all'extradizione (cfr., in senso analogo, Cass. 19390/20);

rilevato che nelle predette relazioni si fa riferimento a condizioni di detenzione nelle carceri israeliane oltremodo penose per i cittadini palestinesi, caratterizzate da sovraffollamento, violenze fisiche, condizioni di scarsa igiene e di mancata assistenza sanitaria, ulteriormente peggiorate in concomitanza con il conflitto armato attualmente in corso (cfr., da ultimo, nota di Amnesty International in data 11.3.2024, e, in precedenza, rapporto di Amnesty International in data 8.11.2023);

ritenuto pertanto che non sussistano i presupposti per il mantenimento della misura cautelare in corso;

P.Q.M.

Visto l'art. 718 c.p.p., revoca la misura cautelare della custodia in carcere alla quale è attualmente sottoposto Anan Kamal Afif Yaesh, nato il 20.9.1987, disponendo l'immediata liberazione del predetto qualora non ristretto per altra causa.

Manda alla cancelleria per le comunicazioni di rito.

L'Aquila, 12.3.2024

Il Consigliere est.

dott.ssa Laura D'ARCANGELO

Il Consigliere

dott.ssa Flavia GRILLI

Il Presidente

dott.ssa Armanda SERVINO

CORTE DI APPELLO
L'AQUILA
Cancelleria oggi 13.3.2024

Canali informativi

COMITATO FREE ANAN

@free_anan su Instagram e Facebook,
comitatofreeanan@gmail.com, freeanan.it

GIOVANI PALESTINESI D'ITALIA (GPI)

@giovanipalestinesi.it su Instagram,
linktr.ee/giovanipalestinesi.it

UNIONE DEMOCRATICA ARABO-PALESTINESE (UDAP)

@udap.it su Instagram, @UDAP.Italia su Facebook,
@udap_it su Telegram

RADIO ONDA ROSSA

www.ondarossa.info

OSSERVATORIO REPRESSIONE

www.osservatoriorepressione.info

PROLETARI COMUNISTI

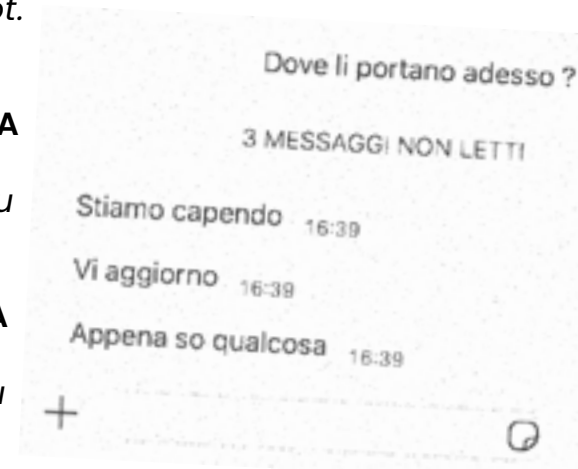
proletaricomunisti.blogspot.
com

STUDENTE PER LA PALESTINA L'AQUILA

@studentxlapalestina.aq su
Instagram

ASSEMBLEA PER LA PALESTINA PESCARA

@assembleapalestinape su
Instagram



CARI AMICI,
GRAZIE ANCORA PER TUTTO IL SOSTEGNO CHE CI STATE
DANDO IN QUESTO PERIODO, UN PERIODO CHE PASSEI,
PERCHÉ DOPO IL GULU C'È LUCE, LUCE DELLA LIBERTÀ
ANCORA NON SORTA.
PRESTO SARO' TRA VOI... IN-SHAA ALLAH.
IL 29/08/24 MI HANNO COMUNICATO LA RICEVUTA
DI UN BONIFICO DI 300€ DA PARTE VOSTRA.
VI RINGRAZIO TUTTI PER IL VOSTRO PENSIERO.
STATE BENE, COSÌ CHE IO STIA BENE.
"CHI SU QUESTA TERRA STA, MERITA LA VITA" (HANNON
DARWISH).
FREE PALESTINE PER TUTTA LA PALESTINA.
IPAR ALI (AS2)
FERRARI, 29/08/24
P. JSE
11

Questa fanzine è un'insieme di informazioni messe insieme da alcune persone solidali che hanno visto nelle proprie città durante i primi mesi del 2024 l'intervento dell'entità sionista Israele a centinaia di chilometri di distanza, tramite le vesti dello Stato italiano.

Ci mobilitiamo per la liberazione di Anan e in solidarietà alla Palestina con eventi informativi, manifestazioni, azioni, corrispondenze e alzata soldi da donare. Invitiamo chi si ritrova a leggere queste pagine a fare lo stesso.

Per scrivergli:

Anan Yaeesh, casa circondariale di Terni - Strada delle Campore, 32, Terni CAP 05100

Per sostenerlo nelle spese in carcere inviare bonifico a:

DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE DI TERNI

Iban: ***IT30P0760114400000010269058***

Specificando nella causale: ***"a beneficio di Anan Yaeesh, nato il 20/09/1987, da parte di -Nome e Cognome di chi effettua il bonifico-"***

Per sostenere la raccolta fondi per le spese legali dei prigionieri palestinesi in Italia

